

Zozza

Teppistocrazia letteraria

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Massimo Matera

ZOZZA

Teppistocrazia letteraria

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Massimo Matera
Tutti i diritti riservati

Legato ad un letto d'ospedale. Quale? Boh. Legato ai polsi, legato alle caviglie. Legato. Sudo. Voglio scappare, non posso. C'è un brutto odore. Una tizia grida nell'altro stanzone, le sue urla m'arrivano dritte nelle orecchie. Urla sempre di più, la sento sempre di più. Sento la sua voce addosso. Voglio che smetta, non smette. Questi lacci mi paralizzano, tutto in questo posto sembra paralizzato, sospeso nell'aria. Tutto è squallido, tutto mi scende giù per la gola. Fatico a respirare, voglio correre lontano, non posso, non posso. Voglio liberarmi, non posso. E sudo, sudo, continuo a sudare. E sento quelle grida e se ne aggiungono altre più forti, più vicine, quasi fossero rivolte a me. Mi sento in trappola, in trappola. I Vietcong scavano fosse nel terreno, profonde fosse, impalano delle lance appuntite, il marine ci cade dentro. Entrano poi questi infermieri, sono tanti, tanti. E sono tutte scimmie, scimmie in camicie bianco. Tengono tutte in

mano una siringa, una grande siringa ed io mi vedo tutte queste scimmie davanti ed ho paura, mi spavento, grido. Loro s'avvicinano al letto e cominciano ad infilzarmi, con forza, con cattiveria. Tutte si fanno avanti e mi ficcano nel corpo queste siringhe che hanno il peso di coltellate. Io grido, loro insistono, inesorabili. Con le zampe fanno un movimento dall'alto verso il basso, tengono le siringhe a martello e me le scaraventano dentro ed io urlo dal dolore e vedo le loro facce e sono tutte scimmie, tante grosse scimmie. Quasi non respiro, tanto mi sono addosso, voglio scappare, sono immobilizzato e loro infieriscono con facce inespresse.

«AAAHHHHH!!!!!!... CAZZOOOO!!!!!!...» urlo svegliandomi. Maledizione!!!!!!!!!!!!... Un altro fottuto incubo!!!!!!!!!!!!... Un altro ancora... E ce ne saranno altri, lo so, lo sento. Il mio inconscio del cazzo mi tradisce, mi spara film horror quasi ogni notte, vorrei vietarglielo.

Me li scrivo gli incubi che faccio, significano qualcosa, chissà cosa c'è sotto, chissà cosa c'è dietro. Se vado da uno psico lui mi sa dare una spiegazione? Ma non vado dallo

psico ed allora do la mia interpretazione e mi viene subito in mente che il verme sono io e che tutte le zozze che faccio le pagherò se non cambio direzione, se non la smetto di fare lo schifoso, la merda. Ma nemmeno vedo cos'altro posso fare, se non nuotare nel putridume, nel liquame marcio di questa città che in questo 1975 è il fantasma di sé stessa, pronta per un'autopsia...

Il sole pallido della Grande Mela m'illumina il mio buco d'una luce velata, la città è già partita per un'altra corsa di 24 ore. Io se fossi un uomo vero dovrei essere allo sgobbo, ma non è così e guardo il soffitto e mi chiedo da dove vengono questi incubi che faccio. Me lo chiedo ancora perché da un tot di tempo mi perseguitano, tanto che mi viene voglia di stare sempre sveglio, di non addormentarmi più. Che schifo di modo è di passare la notte? Magari stanotte mi porto una puttana, magari Daisy che conosco bene e con la quale dico anche due fottute parole. Lei me lo riacutizza. Viene dal Midwest, i suoi vecchi credono che lavori nel salone di bellezza di Georgette Klinger.

Guardo il bianco del soffitto, i miei occhi sono spalancati al nuovo giorno che sarà

come ieri e come domani e da un tot mi faccio tutte queste domande e mica trovo tutte queste gran risposte. Io sono convinto che questa città va presa di pancia, ora più che mai, perché se no sei fottuto, è una città che t'ammazza se non tiri fuori il ragno dal buco. Devi proprio saperla prendere la Grande Mela marcia e bacata. Marcio lo sono con le porcate che faccio e il mio cervello bacato lo è con la merda che mi calo, che pippo, che a volte mi sparo in vena. E questa, 8 Giugno, è un'altra 24 ore da sfangare, da prendere di petto, da fottere come una puttana. Sembra che stia lì a cosce aperte a metterti alla prova, a vedere quello che sai fare. New York è metropoli che devi far godere. Devi saperla trapanare tutta. Ma sono le puttane ad insegnarti tutto ed a me la Grande Mela sta insegnando tanto. Ed io ogni giorno sfido me stesso, mi spingo un tot più in là verso quella luce immaginaria che vedo in fondo a quel labirinto buio che è ogni fottuto giorno. Mi piace mettermi lì e fare un viaggio all'indietro nel tempo chiedendomi che cazzo ci sono venuto a fare a questo mondo, per quale motivo ci sono ruzzolato dentro, e mi faccio le mie idee.

Insomma tiro fuori le mie conclusioni, così come questa città e questi tempi hanno tirato fuori l'animale sadico in me. Rifletto e mi convinco che sono nato per questo, che tutta la mia esistenza è stata preparata anno dopo anno per farmi scendere a questa stazione: la stazione della depravazione.

Sono qui, aspetto. Sono qui tra la 53esima e la Terza. Mi sono messo proprio in mezzo, tra la 53esima e la terza. Proprio a metà strada. Qualcosa in me mi scava dentro una fossa, una fossa. Forse quella in cui entrerò da morto. QUANDO CREPO METTETEMI IN UN SACCO DELL'IMMONDIZIA NERO, PERCHÉ SONO RIFIUTO E LA MIA BARRA È UN BIDONE. Che io sappia in Vietnam i morti li mettono in sacche verdi. Ma questa guerra, bidone non lo è stata, bisogna pur far qualcosa contro questi comunisti di merda. Giorno dopo giorno scavo dentro questa puttana di città, quasi le togliessi batteri dall'utero. Ed io lo bazzico l'UTERO di New York, vado proprio a sollecitargli l'ovulo. La cosa mi lascia del tutto FREDDO. Pericolosamente freddo.

Sono qui tra la 53esima e la terza con il culo appoggiato ad un palo e vedo tutta la fauna. E insomma c'è un bel movimento, un bel traffico, un bello zoo... Gli animali sono belli liberi, per niente feroci. Alcuni sono proprio da salotto, altri hanno bisogno d'una gabbia tanto svolazzano per marciapiede. c'è chi passa e chi è fermo come il sottoscritto a venderlo. Non ho trovato sistema migliore. Potrei rubare, ma lì c'è il gabbio, ed anche lì c'è da darlo o da proteggerlo per tirare la giornata. E lì mica puoi guardare in faccia come qui che butto l'occhio su certi tipi e loro lo buttano a me come vorrebbero buttarmelo dentro e poi magari salgono su qualche carro che accosta apposta. E magari sul carro c'è un tizio ingranato e di belle maniere, magari con un bello sgobbo che se ne fotte di questa recessione, ma col VIZIO, quel vizio che forse nasconde a chi di dovere ma che non riesce a scrollarsi di dosso. Sono merce in vendita. Un invisibile vetrina bianca tra me e il consumatore. 53 e terza, il supermercato dei marchettari. Sono un prodotto, sputato fuori dal tempo, questo tempo dove tutto è vendibile e tutto è comprabile. Mi espongo da solo, perché questo è

il momento. Tutti possiamo metterci in vetrina. Ed Andy disse a quell'invertito: «STAI UN GIORNO SEDUTO IN UN SUPERMERCATO E CAPISCI L'AMERICA.» E lui s'è proprio venduto come le sue zuppe in scatola, persino la sua quasi morte ha venduto. Anche farsi sparare è pubblicità. A me piace l'idea di mercificare la mia dipartita, soprattutto quella. Come se lo vendessi anche da morto. Vedo la MIGLIOR VITA come un gran bordello e non c'è da pagare, se non in questo passaggio sulla terra. Un tizio ha permesso ad un suo socio di riprenderlo mentre tirava le cuoia. Adesso con una Bolex o un Auricom 16mm puoi davvero fare di tutto e soprattutto a New York. "ANCHE DA MORTO RIPRENDIMI FINO ALLA FINE DELLA BOBINA", gli ha dato questa disposizione. E' successo a Manhattan ed il morto era un patito di Paul Morrissey.

Il freak s'avvicina circospetto e mi punta e gli vedo subito questo fazzoletto blu annodato al collo che già ha un tot di collanine di suo. Ed è un collo che c'ha la sua circonferenza e dicono che più il collo è largo più è forte tutto quello che ci sta sotto. Ed ha

questo cappello in paglia e le falde sono larghe e questi jeans scampanati che puliscono la strada tanto sono lunghi. Indossa questa camicia gialla tutta aperta davanti ed al collo c'ha appeso questo medaglione che luccica quando gli batte sopra il sole. Mi sembra proprio una "brava persona".

«STO GIUSTO CERCANDO UNO COME TE» mi dice ed io lo guardo in faccia e lui ha addosso un tot di fondotinta WOOLWORTH ed emana un profumaccio che fa a cazzotti con l'aria umida e densa di questa estate africana.

«SI, ANCH'IO STO GIUSTO ASPETTANDO UNO COME TE» gli dico. «IO C'HO L'OCCHIO CLINICO» dice. «MAGARI ANCHE IL CAZZO» dico... E a quanto pare mi sono già fatto un tot di reputazione e vengo a sapere che mi chiamano INDIANO perché me ne sto sempre per i cazzi miei in attesa dell'ACQUA di FUOCO... Io sono l'indiano metropolitano, i soldati in divisa blu mi fanno lo scalpo sparandomelo dentro. Vedo tutti fottuti visi pallidi, fottuti cani bianchi e la voglia di ACQUA DI FUOCO si fa sentire come una madre col bambino. E ricordo quante me ne diceva mia madre. E COME